



DESIGN GIAPPONESE Dopo il primo appuntamento del 2018 che affrontò il tema degli scambi artistici tra Italia e Giappone, l'Università degli studi di Milano riconferma la collaborazione speciale con la Ishibashi Foundation di Tokyo organizzando il Secondo Simposio

Internazionale dal titolo «Giappone Design. Arti oltre i confini», a cura di Rossella Menegazzo, docente di Storia dell'arte dell'Asia orientale al Dipartimento di beni culturali e ambientali (autrice di due importanti volumi «Wa» e fresco di stampa, «Iro», per Ippocampo). Il simposio

che si terrà in presenza e in streaming oggi e domani presso l'Aula magna dell'ateneo nella sede centrale di Festa del Perdono 7 a Milano vede la partecipazione di designer e architetti giapponesi attivi sul piano internazionale da una parte, e di designer giapponesi e italiani che

hanno segnato la storia del design con sinergie e collaborazioni. Tra i nomi di spicco: Kuma Kengo, Fukasawa Natoto, Hasuke Makio, Kita Toshiyuki, Giorgetto Giugiaro, Ito Setsu e Shinobu, Andrea Branzi, Sudo Reiko, oltre ai nomi rappresentativi della generazione più

giovane come Tamura Nao, Ashizawa Keiji, Araki Kosuke. Al centro, vi è il design contemporaneo giapponese con le sue implicazioni culturali che trovano fondamento nelle arti classiche e nella fluidità dei confini tra i linguaggi, dalla calligrafia alla pittura alle arti applicate.

PATRICIA CARAVEO

■ Quando una stella non produce più abbastanza energia, e non è più in grado di autosostenersi, si trasforma in una nuova realtà astronomica. Le stelle più piccole, grossomodo come il nostro Sole, diventano quietamente nane bianche, quelle più massive, invece, esplodono come spettacolari supernovae lasciando, in loro ricordo, stelle di neutroni o buchi neri.

Stiamo parlando di vere e proprie mummie di stelle, molto più piccole delle loro progenitrici delle quali conservano parte della massa insieme al campo magnetico ed all'energia rotazionale. Pur avendo massa simile a quella del Sole, le nane bianche hanno le stesse dimensioni della Terra e le stelle di neutroni sono grandi come una città, mentre i buchi neri sono entità elusive senza dimensioni ma con masse che possono essere anche molto grandi. Oltre a essere fantastici laboratori per studiare la fisica estrema, nane bianche, stelle di neutroni e buchi neri sono una straordinaria fabbrica di premi Nobel.

TRA PIÙ O MENO cinque miliardi di anni il Sole attraverserà un periodo di instabilità energetica e diventerà una gigante rossa, gonfiandosi fino ad inglobare la Terra, che difficilmente sopravvivrà a questo abbraccio mortale. Seguirà una contrazione e poi ancora una crescita, seguita da un'altra contrazione e così via. Ogni volta che si contrae, la stella perde un guscio di materia che va a formare quelle bellissime strutture che gli astronomi di altri tempi hanno chiamato, a torto, nebulose planetarie. Alla fine, il motore termonucleare all'interno della stella si spegne e la stella cade su se stessa fino a quando un effetto di fisica quantistica legato agli elettroni non la blocca. È nata una nana bianca, un nocciolo di stella caldissima che brilla all'interno dei gusci di materia che ha rilasciato. Le nebulose planetarie sono straordinariamente fotogeniche e non è un caso che la Nasa abbia deciso di dedicare alla Nebulosa ad anello una delle sue prime immagini del James Webb Space Telescope. Avere capito la fisica della nana bianca ha regalato a Subrahmanyan Chandrasekar (Chandra, per i colleghi) il premio Nobel per la fisica nel 1983, diversi decenni dopo la pubblicazione dei suoi lavori dove aveva dimostrato che le nane bianche non possono avere massa superiore ad un certo

Le «nane bianche» e la morte delle stelle

Anticipiamo l'intervento dell'astrofisica, il 15 ad Ancona



La nebulosa Anello del Sud fotografata dal telescopio Webb (Nasa, Esa, Csa, Stsci) © Ansa/Ep

limite (pari a circa una volta e mezza la massa del Sole) che adesso chiamiamo limite di Chandrasekar.

Oggetti con massa superiore devono continuare a contrarsi per arrivare a densità spa-

ventosamente alte. Nessuno era disposto a credere che oggetti del genere potessero esistere fino a quando, nel 1967, Jocelyn Bell, una dottoranda dell'Università di Cambridge, scoprì una sorgente di emissione radio che produceva un segnale con periodicità di poco superiore al secondo.

LA SCOPERTA di un secondo segnale con un periodo leggermente diverso, e poi quella di un terzo, aprì un nuovo campo di ricerca dedicato alla comprensione della natura estremamente regolare delle pulsazioni attribuendole alla rapida rotazione di stelle di neutroni, cioè dei nocciolini di stelle superdense, superelevati e supermagnetici che sono ciò che rimane dopo l'esplosione di una supernova, l'evento catastrofico che segna la fine di una stel-

la molto più massiva del nostro Sole. Scoprire una nuova classe di sorgenti celesti è un risultato da Nobel, e, nel 1974, il premio arrivò, ma andò al professore di Jocelyn, Antony Hewish che non la menzionò nemmeno. Ma il contributo di Jocelyn non è stato dimenticato. Nel 2018 in occasione del cinquantenario della pubblicazione dell'articolo di scoperta, Jocelyn Bell Burnell ha ricevuto lo Special Breakthrough prize per la fisica fondamentale. Si tratta di un premio di 3 milioni di dollari (all'incirca 3 volte l'ammontare del Nobel) sponsorizzato dal miliardario Yuri Milner.

Dimostrando grande generosità, ed altrettanto stile, Jocelyn ha donato l'intero premio per aiutare le ragazze e i rappresentanti delle minoranze ad accedere alle carriere scientifiche con l'idea che «migliorare la diversità nella fisica può portare molti risultati positivi».

MA ANCHE LE STELLE di neutroni hanno una massa limite al di sopra della quale nulla può fermare il collasso gravitazionale di una stella molto più grande del nostro Sole. Arriviamo così ai buchi neri. Elusivi corpi celesti che non emettono nulla ma che possono essere rivelati grazie al «disturbo» che danno a stelle compagne. I buchi neri sono come le magliette, esistono in diverse taglie, dalla small all'extralarge. Si va da quelli S (di 5-10 masse solari) prodotti dell'esplosione di una stella a quelli extralarge che dominano le galassie.

La nostra Via Lattea ospita un buco nero di 4 milioni di masse solari il cui studio ha fruttato il Nobel 2020 a Reinhard Genzel e Andrea Ghez. Io sono grata a questo maxi buco nero perché è grazie a lui se, finalmente, il Comitato Nobel si è accorto dell'esistenza delle astronome: Andrea Ghez, oltre ad essere la quarta donna a ricevere il Nobel per la Fisica, è la prima nel campo dell'astronomia.

Sarà ospite della settima edizione della rassegna alle 19, nella sala delle Polveri

FOTOGRAFIA
Confronto poetico tra Pasolini e Ezra Pound

PASQUALE VITAGLIANO

■ Pasolini non ha avuto paura di entrare in «Casa Pound». A differenza degli indegni epigoni del poeta americano, lo scrittore e regista volle separare la malattia senile dell'adesione al fascismo dalla potenza metafisica della sua poesia. Sono numerose le apparizioni di PPP nella televisione monocolora degli anni '70. Compare difensivamente altero, quasi superbo. Nell'intervista ad Ezra Pound, invece, si presenta in modo molto diverso. Rispettoso, quasi in soggezione. Sono due grandi poeti a confronto, ma Pasolini attende dalle parole di Pound, come se fossero pronunciate da un oracolo, l'indicazione di una poesia nuova.

DELL'INCONTRO che si svolse a Venezia nel 1967 ne resta un testimonianza video nelle Teche della Rai. Meno note ma capaci di cogliere il punctum di un dialogo storico sono le fotografie scattate dal Vittorino Contino, morto un anno fa a 95 anni. Pasolini/Pound. Scatti da un'intervista. Curata da Francesca Barbi Marinetti, è la mostra che si sta svolgendo fino al 6 novembre presso il polo museale di Conversano.

Si possono vedere anche gli schizzi che Pasolini (pittore, prima che poeta) fece durante l'intervista. Viene ricordato così tanto il centenario della nascita del poeta friulano, quanto i 50 anni della morte di Ezra Pound, a Venezia il primo novembre del 1972. La mostra fotografica è stata presentata con lo spettacolo teatrale *Pasolini/Pound. Odi et amo* di Leonardo Petrillo, prodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia.

A FAR CONOSCERE i *Canti Pisani* a Pasolini fu Enzo Siciliano, come questi racconta in *Vita di Pasolini*. Chi il razzista? La lettura, però, fu folgorante. Non ci fu più ideologia a impedire il contatto tra due voci poetiche potentissime. Questa era la tragica verità. Sprofondati nella incalzante omologazione capitalistica, restava la poesia a consentire il contatto tra due impavidi solitudini, due invitate voci antagoniste.

Kum!, il festival alla Mole antonelliana

Kum! - la manifestazione ideata da Massimo Recalcati, la cui VII edizione si svolgerà da domani a domenica 16 ottobre alla Mole Vanvitelliana di Ancona, con il coordinamento scientifico di Federico Leoni, è dedicata alla cura e alle sue diverse pratiche. Quest'anno saranno 57 gli e le ospiti in 42 incontri indagheranno il tema del 2022, il fine vita, estendendo l'interrogazione al tramonto di mondi culturali e di assetti geopolitici; alla catastrofe climatica; all'universo, che non sfugge alla legge della vita e della morte. Per info kumfestival.it

Express Vigilia Buchmesse, non c'è gioia col costo della carta

MARIA TERESA CARBONE

Avolver trovare qualcosa di buono nello straordinario aumento del costo della carta, per il quale da tempo gli editori di mezzo mondo lanciano appelli disperati (il più recente è di ieri, e viene dall'Adel l'associazione che in Italia riunisce le case editrici indipendenti), potremmo dire che forse

finalmente il numero di novità in uscita calerà. E che - di nuovo forse - si attenuerà quella corsa verso il bestseller ad ogni costo, accelerata negli ultimi due decenni dalla linea del *Grow big fast* sostenuta e promossa dallo strapotere di Amazon (è questo il tema di un saggio recentissimo, *Chokepoint Capitalism: How Big Tech and Big Content Captured Creative Labor Markets and How We'll Win Them Back*, di Rebecca Giblin, docente alla Melbourne Law School, e del noto scrittore canadese di fantascienza Cory Doctorow, di cui il sito LitHub ha pubblicato nei giorni scorsi un'ampia anticipazione).

Il rischio forte, però, è che a soffrire degli effetti di questa crisi violentissima, più delle

major, che continuano a prosperare e a inghiottirsi l'un l'altra, siano invece proprio le case editrici più piccole, incapaci di sostenere gli aumenti a catena dei prezzi che la crescita del costo della carta (si parla di un +51 per cento) comporterà. Senza contare che in uno scenario dove i libri saranno sempre più costosi, il numero degli acquirenti, e quindi dei lettori, tenderà a calare.

Insomma, quello che appare sicuro è che il clima della Buchmesse di Francoforte, la più importante fiera libraria nel mondo, in programma dal 19 al 23 ottobre, sarà tutt'altro che gioioso, a dispetto della fine della pandemia - ma sarà poi vero? - e del piacere di ritrovarsi nume-

rosi in presenza dopo due edizioni nelle quali gli incontri si sono tenuti in tutto o in parte online. Ma i riti, si sa, vanno rispettati, soprattutto per l'Italia che nel 2024 sarà l'ospite d'onore e a questo appuntamento si prepara da tempo, come del resto ha fatto la «desbordante» Spagna, il paese in vetrina nell'edizione di quest'anno.

«L'editoria, e più in generale la cultura italiana, può trovare in Francoforte lo strumento per farsi conoscere ancora meglio in tutta Europa e in tutto il mondo nei prossimi anni», ha dunque dichiarato con ostentato ottimismo Riccardo Franco Levi, presidente dell'Aie, l'associazione italiana editori, annunciando che alla Buchmesse 2022 le

case editrici provenienti dal nostro paese saranno ben 147, di cui 76 raccolte nello spazio collettivo organizzato appunto dall'Aie. Quale sia davvero la situazione, però, lo si saprà il primo giorno della kermesse quando, come ogni anno, l'ufficio studi dell'associazione presenterà il suo rapporto sullo stato dell'editoria italiana.

Eppure, nonostante i motivi di preoccupazione non mancheranno, alla vigilia della fiera di Francoforte si inasprisce la caccia per acquisire i diritti dei titoli più prelibati. Ne dà conto Porter Anderson su *Publishing perspectives*, segnalando alcuni testi che hanno già attirato l'attenzione delle case editrici di diversi paesi: è il caso di *Folk som sår i*

snö («Quelli che seminano nella neve») della svedese Tina Harne-sk, bibliotecaria riconvertita in romanziere, pubblicato dalle edizioni Bokfabriken di Malmö e già venduto in una dozzina di paesi (in Italia se l'è accaparrato Piemme) o del saggio *Moral. Die Erfindung von Gut und Böse*, una «grande storia dei nostri valori morali universali nel momento, forse, della loro massima crisi», firmata da Hanno Sauer, che insegna filosofia all'università di Utrecht (l'asta, per quanto riguarda i diritti in Italia, è ancora in corso).

Titoli interessanti, almeno sulla carta. Ma, a proposito di carta, ce ne sarà per stamparli? Ci saranno i lettori per leggerli?